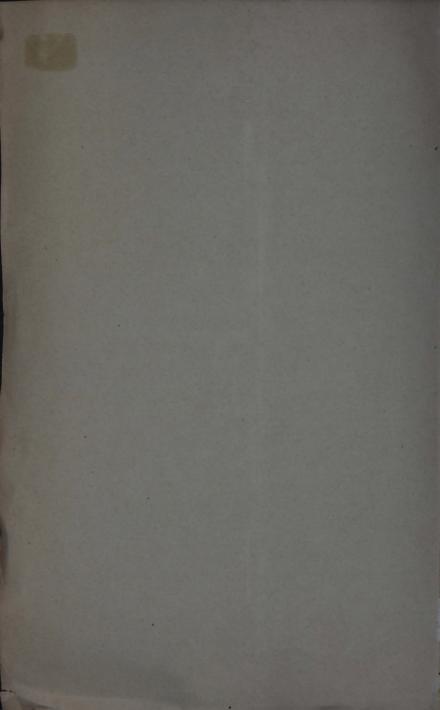
NOTIZIA BIOGRAFICA

DEL SENATORE

ANGELO SISMONDA

PER

GIUSEPPE MOLINARI

TORINO
TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE
1878

NOTIZIA BIOGRAFICA

DEL

SENATORE ANGELO SISMONDA

SCRITTA DAL

PROF. GIUSEPPE MOLINARI

(Dalla *Gazzetta Piemontese Letteraria,* N. 33, giugno 1878)

TORINO
TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE
1878

L. Baldacci. La carta geologica d'Italia. Boll. R. Comm. Geol. d'Italia, XLII. 1911.

Il concetto di rilevare una carta geologica d'Italia risale al Congresso degli Scienziati italiani in Firenze nel 1841, allorchè si deliberò di formare in Firenze una raccolta geologica paleontol. e mineralogica delle varie regioni d'Italia, divisa in compartimenti geologici; demandando ad una commissione di fissare tali compartimenti, costituita da Pareto, Savi, Sismonda e Pasini, e di organizzare il lavoro e di stabilire un archivio geologico in una città centrale presso un museo di grande rinomanza. Fu questo il primo germe della carta geologica d'Italia.

Il Piemonte fu il primo Stato italiano nel quale fu compiuta una carta geologica sistematica del territorio: fino dal 31 ottobre 1846 Carlo Alberto affidava al Sismonda la formazione di una carta sistematica degli Stati di terraferma, e tale carta, alla scala di 1: 50.000 fu compiuta e pubblicata solo ai primi del 1867.

Nel Luglio del 1861 con regio decreto era istituita una Giunta consultiva per stabilire le norme per la formazione di una carta geologica del Regno, della quale fu chiamato a far parte A. Sismonda — L'attuale R. Comitato Geologico è una derivazione di quella Giunta consultiva, allora numerosa assai (Capellini, Costa, Cocchi, Curioni, Lamarmora, Doderlein, Gastaldi, Gemmellaro Carlo, Gemmellaro Gaetano, Meneghini, Omboni, Orsini, Pareto, Ricci, Savi, Scacchi, Scarabelli, Sella, Spada, Sismonda, Stoppani, Strozzi, De Vecchi, Giordano) — Ponzi, De Zigno, Pirona

I.

Nel mese di luglio del 1779 trovandosi lo Spallanzani alle radici del Moncenisio, per salirvi su alla volta di Modane, non ebbe a scegliere che tra un mulo ed una portantína (da lui chiamata portóra), pagando quello cinquanta soldi, o questa diciotto lire di Piemonte. Morto nel 99, certo non ebbe più notizia della strada monumentale con cui il Grande Napoleone perpetuò pure su quel famoso valico delle Alpi la memoria del suo nome. Che mai avrebbe detto l'illustre naturalista, se avesse ancora potuto vedere tra quelle roccie l'ardita vaporiera dei Fell e degli Alexander? o che direbbe oggi, egli che si professava tanto devoto alla scienza, se potesse mirarne i grandi prodigi, per cui le distanze si son di tanto ravvicinate, che sembra rimpicciolita la terra, o gli uomini fatti giganti? Le poche note, vive e sugose che da vero osservatore ci lasciò delle sue escursioni fatte in alcune delle città principali della Svizzera, della Savoia, del Piemonte e della Liguria, potrebbero tornare assai acconcie ad istituire preziosi confronti. Ai quali appunto ricorrendo taluni (e n'avrebbero spesse volte ancora chiarito il più lon-

tano dei termini dalla voce viva d'uomini autorevoli), potrebbero toccare con mano come oggi si cammina con le ali ai piedi; e come, più assai che in cento anni del tempo da loro rimpianto, si vive ora in dieci del presente, inondati come siamo da torrenti di libera e vivifica luce. A me però basta dedurne, a mo' di corollario, che grande obbligo di gratitudine abbiamo verso tutti coloro i quali vinsero, o indicarono la possibilità o il mezzo di vincere la natura, e in qualche maniera si fecero promovitori degli agi e de' beni molteplici che ne offre la civiltà presente. Credo pertanto di far cosa non inopportuna nè discara narrando per sommi capi la vita d'un illustre contemporaneo, benemerito della scienza e del suo paese, il cui nome, per la parte non abbastanza conosciuta che gli spetta, è degno di stare accanto a quello di coloro che condussero a capo una delle opere più grandiose del nostro secolo.

Angelo Sismonda nacque in Corneliano d'Alba da Giovanni Battista e da Clara Pasquero il 20 agosto dell'anno 1807. Fece gli studi ginnasiali parte in patria, parte in Saluzzo, sotto la disciplina privata del sacerdote Rossetti, professore emerito di rettorica. Quindi venne a compiere il corso di filosofia in Torino, dove in seguito si diede tutto allo studio della fisica, della chimica, e soprattutto della mineralogia, frequentando assiduamente le lezioni degli illustri professori Follini, Giobert, Michelotti, Borson e Bonelli. Cresciuto sotto la disciplina di così valenti maestri all'amore delle scienze naturali, che furono poi la passione di tutta la sua vita, stabilì di recarsi in Francia a continuare i suoi studi alla scuola dei più insigni maestri che allora levassero fama di sè in sì fatte discipline. A Parigi attese con non minore assiduità e amore agli studi sopraccennati, approfittando delle lezioni che i

Brongniart, i Beudant, i Beaumont, i Brochant e i Thenard davano alla Scuola delle Miniere, al Giardino delle Piante, alla Sorbona e al Collegio di Francia. Ritornato in patria nel 1828, fu dal Magistrato della Riforma nominato Assistente alla cattedra di Mineralogia, e poco dopo Professore sostituito. Quindi per la morte del Prof. Borson, avvenuta sul finire del dicembre dell'anno 1832, fu chiamato a reggere la medesima cattedra, e ad occupare il posto di Direttore del Museo mineralogico lasciato vuoto dal suo maestro. Frattanto un'altra volta ancora si recò a Parigi, e vi si fermò per qualche tempo, attirato dal desiderio sempre crescente d'apprendere, e di far suo pro delle lezioni de' suoi illustri maestri, con taluno dei quali poi rimase legato di riverente e affettuosa consuetudine per tutto il resto della vita. Invero il Beaumont trovandosi a Napoli nel 1834, invitò con lettera il Sismonda ad accompagnarlo in un'escursione geologica per le Alpi marittime e per gli Appennini. Siccome il Sismonda meditava già fin d'allora nell'animo suo il lavoro della *Carta geologica della Savoia, del Piemonte e della Liguria,* che pubblicò poi più tardi, accettò con gratitudine il cortese invito del suo maestro, reputando quella un'ottima occasione per incominciare a metterne insieme i materiali. E parecchi anni di seguito si recò ancora col Beaumont a perlustrare le Alpi, studiandone sotto così autorevole scorta la geologia.

II.

Nè era lontano il giorno che il Sismonda, oltre i servigi resi nella quiete dell'insegnamento e nel culto affettuoso della scienza, ben altri più insigni dovea col frutto de' suoi studi

prestare alla patria. Il 1821 ed il 1831 erano passati, ma ne erano rimasti negli animi i principii e le aspirazioni, che sobbollivano sordamente, e andavano variamente maturando il tempo della riscossa. In Piemonte un'inclita schiera d'ingegni privilegiati dalla natura e dalla fortuna, cui il SISMONDA aveva l'onore d'essere ascritto fin dal 1835, si travagliava nel silenzio con assiduo ed indefesso amore, parte nel culto delle discipline storiche e morali, parte in quello delle scienze fisiche e matematiche. Il lavorío procedeva concorde ne' dotti ritrovi della Reale Accademia delle Scienze, fatta centro propagatore di vita intellettuale e d'incoraggiamento, e la luce che ne erompeva naturalmente doveva quasi di necessità affrettare il tempo della vita nuova. Ed era provvidenziale che non solamente la scienza, ma ancora il senno pratico avesse alla sua volta a concorrere in questa nobile gara, in cui dovevano vicendevolmente porgersi la mano, e l'una spianare la via ai passi dell'altro. Un alpigiano della Savoia, che conosceva a palmo a palmo tutti i burroni delle patrie rupi, aveva il primo recato già in campo l'idea di *perforare le Alpi seguendo sotto il Fréjus la linea più breve tra Modane e Bardonnêche*, e agevolare così la via al commercio e all'incivilimento. Dal 1814 spedizioniere di dogana a Susa, a Montmeillan, a Pont-Beauvoisin, e da molti anni appaltatore di lavori pubblici a Lione, Giuseppe Médail di Bardonnêche aveva capito assai bene tutti i vantaggi che sarebbero derivati da sì fatta impresa, come tutti i danni che sarebbero sorti dal tralasciarla. Con un opuscolo di sedici pagine stampato a Lione nel 1841 si era pertanto già rivolto al Re Carlo Alberto, esponendogli il suo progetto, e pronosticandogli la gloria immensa, imperitura che ne sarebbe venuta al suo regno, ove egli lo avesse colorito. « Cette percée, diceva

egli, gigantesque en apparence, n'a cependant que cinq mille mètres environ de longueur... Il sera alors possible d'établir une communication de chemins de fer *de Gênes à Turin.*

« . . . . . Je me chargerai moi-même de ces travaux, si S. M. veut m'en accorder la concession, ainsi que la priorité de la percée comme auteur du projet...

« . . . . . La percée des Alpes rendra la vie et l'activité; elle fera du port de Gênes le premier de l'Europe méridionale... L'Europe entière viendra contempler les antres de ces gigantesques montagnes qui, depuis tant de siècles, ont été et sont encore la terreur des passagers... *et jamais souverain n'aura doté un royaume d'un monument aussi grand et aussi utile.* Honneur aux ministres qui l'auront secondé! Ils auront bien mérité de la patrie, et leurs noms passeront à la postérité » (1). Per allora però la sua voce non fu accolta che come quella di Colombo quando si presentò per la prima volta a Ferdinando e ad Isabella di Spagna. Frattanto nel 1845, sotto gli auspizi di Luigi Des Ambrois, allora Ministro dell'Interno e dei Lavori pubblici, si era intrapresa la costruzione della strada ferrata da Torino a Genova, e da Alessandria al Lago Maggiore. Era stato chiamato dal Belgio l'ingegnere Enrico Maus, rinomatissimo per i suoi studi sui piani inclinati, perchè colle sue cognizioni speciali ne agevolasse la preparazione e l'esecuzione. Il Des Ambrois, che conosceva intimamente Giuseppe Médail, ebbe modo di vendicarne dall'oblío degli archivi il disegno, e caldeggiarlo presso il suo Sovrano, procurando che lo stesso Maus proponesse di fare studi intorno alla possibilità del medesimo. L'idea del Médail, messa un'altra volta in campo, e appoggiata da uomo così autorevole, ebbe alla fine miglior accoglimento.

III.

E qui cadevano veramente opportuni gli studi fatti dal SISMONDA intorno alla geologia delle Alpi. A lui di fatto, mentre era sugli Appennini a proseguire le sue ricerche, si rivolse il pensiero del Re e insieme quello del Governo. Il Des Ambrois, che era con lui in carteggio (2), scrivevagli in data del 2 agosto 1845: « Mon cher Chevalier, je vous remercie de votre lettre dont je donne connaissance au Roi. Il est mieux que vous veniez au plutôt pour aider les ingénieurs à examiner la possibilité de percer les Alpes. La saison presse. Le Roi entend que vous en soyez. Vous continuerez ensuite vos recherches des Appennins. Je vous écrirais ceci d'office, mais le temps manque. »

La lettera d'uffizio poi fu scritta al SISMONDA otto giorni dopo nello stesso mese (3). E lo stesso Des Ambrois in un libro stampato senza nome d'autore (4), ma che gli amici sanno essere suo, scrive a pag. 74: « Le célèbre géologue ANGE SISMONDA fut chargé de faire procéder *sans éclat* aux vérifications opportunes pour reconnaître si en quelque partie de la chaîne des Alpes entre le Piémont et la Savoie la correspondance entre le niveau des vallées et l'état géologique des montagnes permettrait le passage d'un chemin de fer au moyen d'un percement. » E *sans éclat* il SISMONDA insieme col Maus esaminò secondo tutti i criterii della scienza il colossale disegno; e si conchiuse tanto sotto l'aspetto geologico, quanto sotto l'aspetto meccanico, che se audace era l'impresa, era pur nondimeno possibile. In Italia e fuori, da uomini serii e competenti, si sollevarono contro tale con-

clusione obbiezioni molteplici e rilevantissime, alle quali sempre il Sismonda rispose in modo da porre vie meglio in evidenza il convincimento profondo che egli aveva delle sue asserzioni. Di fatto allora che, dopo parecchi anni di lavoro attraverso ad una roccia facilmente domabile, i perforatori s'imbatterono in un banco di quarzite, che doveva notevolmente rallentarne l'opera, il Sella fece notare nell'adunanza del 2 luglio 1865 alla Reale Accademia delle Scienze di Torino che, se questo fatto era deplorevole dal lato pratico, era però prezioso dal lato della scienza geologica, la quale per bocca del Sismonda non solo aveva già prenunziato l'incontro di tale ostacolo, ma n'aveva financo preventivamente fissato la sede e la probabile estensione. In breve, è proprio il caso di dire coi minatori *che le previsioni della scienza fecero trasparente la montagna.*

Ed era sin d'allora intendimento di Carlo Alberto porre mano all'opera gigantesca. Per vero non mancavano al padre del piccolo Regno nè buon volere, nè magnanimo ardire. Ma v'erano delle necessità più potenti di lui; e prima di tutte quella del nostro risorgimento, per il quale era scoccata l'ora da sì lungo tempo sospirata e temuta. Gli avvenimenti del 1848 e i disastri che ne seguirono distolsero dunque per allora il pensiero del Governo da sì fatta impresa. Tentò ancora nel 1849 il ministro Galvagno di richiamarvelo, e incaricò una Commissione di cui fu relatore Pietro Paleocapa, per avere schiarimenti in proposito, e portare il disegno dinanzi alla Camera dei Deputati. In que' momenti d'orgasmo però gli animi non potevano avere posa, frementi com'erano di andare dritti alla meta da ben quattordici secoli sospirata della nazionale indipendenza. All'ombra benefica di questa potranno tentare i giganti qualsiasi più ardita impresa, sicuri che la

gagliardia delle forze centuplicate li farà potenti a condurla felicemente a fine, anche a dispetto di tutti i fulmini di Giove. Nè pur d'un punto s'avanza la prima fase finora esposta del titanico disegno, finchè non siasi in gran parte affrancato questo supremo intento cui anela ogni popolo che si prefigga durevole felicità e verace grandezza.

La storia delle fasi successive, favoreggiate e promosse dal Re Vittorio Emanuele II di sempre lacrimata memoria, da Camillo di Cavour, ed eseguite dagli illustri Sommeiller, Grandis, Grattoni, Copello, Massa, Borelli, Ranco e altri, è abbastanza conosciuta. E non sarà neppur così presto dimenticato il giorno che, tra lo stupore degli uomini di poca fede, vacillanti nel dubbio fino all'ultimo colpo di martello, tra la meraviglia universale, e la gioia ineffabile, quasi delirio, degli stessi protagonisti esecutori, taluno de' quali ebbe appena tempo a vedere coronate le previsioni de' suoi studi, fu aperta la via (5) al commercio ed alla civiltà tra il mezzogiorno e il settentrione d'Europa; e vennero stretti più da vicino i vincoli di fratellanza tra due nazioni che, se ebbero grande influenza sulle sorti europee per lo passato, avranno comuni forse non meno grandi destini nell'avvenire. Ben sapendo l'Italia quante delle sue glorie più belle sianle state spesse volte rapite, e quante con difficoltà grandissima vendicate dall'oblío in cui da lunga stagione giacevano sepolte, non vorrà essa certamente cominciare a mostrarsi poco gelosa del nome di quei benemeriti che primi si travagliarono intorno all'audace impresa, o col concepirne il disegno, o collo studiarne e proclamarne la possibilità. Perchè, come assai bene osserva Vincenzo Monti nella sua prolusione *dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze,* « nella penosa ricerca del vero, il primo passo fu

mai sempre il più arduo, e tutto sta nell'alzare i primi lembi del velo che lo nasconde. » Al che volle appunto alludere Colombo con la sua famosa risposta data coll'ovo a quello scipito cortigiano che chiedevagli se non credeva che, ove non avess'egli fatto la scoperta dell'America, non ci sarebbe stato altri capace di farla.

IV.

Parecchie altre volte ancora il SISMONDA fu chiamato dal Governo ad occuparsi in lavori di pubblica utilità da che in Piemonte erasi posto mano alla costruzione di strade ferrate. Noi però ci limitiamo qui a far menzione d'un fatto solo. Per la costruzione della strada ferrata tra Genova e Torino, più sopra accennata, il nostro Governo aveva ordinato in Inghilterra ai signori Thompson e Forman il ferro che vi occorreva. Ma quanto erasene in parecchie volte spedito, tanto erasene dovuto rifiutare, perchè era stato trovato mancante del grado di tenacità e d'elasticità richiesto ed ordinato. Allora i fabbricanti fornitori, che pur erano in buona fede, chiesero al Governo Piemontese che mandasse colà un suo incaricato il quale potesse attestare come nessun mezzo per loro si lasciasse intentato per soddisfare alle condizioni convenute. Fu scelto un uomo insigne per ogni riguardo, e specialmente per il suo valore nella scienza dove lasciò durevole vestigio, e gli si affidò una missione speciale per l'Inghilterra a questo proposito. Comunque si passassero i particolari del fatto che non gioverebbe qui indagare, il certo si è che nel 1848 non erasi ancora ottenuto lo scopo

desiderato, e che con lettera del 20 (6) gennaio del medesimo anno il SISMONDA fu incaricato di recarsi alla fabbrica stessa dei signori Thompson e Forman (a Merthyr Tydvil nel paese di Galles) a capo di una Commissione di cui facevano parte il cavaliere Melchioni, ingegnere delle miniere, e Germano Sommeiller, ingegnere meccanico più sopra accennato, che trovavasi allora nel Belgio applicato alla stazione di Malines per lo studio delle locomotive. Dopo avere tentato invano che tale missione fosse affidata a persona più competente, il SISMONDA s'appigliò al partito di adoperarsi con tutte le sue forze per vedere se la fortuna volesse sorridere a lui più propizia. A Parigi consultò gli illustri ingegneri Flechat e Perdonnet, autorevolissimi in fatto di metallurgia; e, intese da loro le difficoltà grandissime che si dovevano superare, specialmente quella di far cambiare sistema di fabbricazione, non mancò prima di tutto di ragguagliarne prontamente il Governo, poscia tutto rivolse l'animo suo a trovare i mezzi di riuscire nell'impresa cui s'era sobbarcato. Da Torino gli fu risposto che non badasse a risparmi, ma procurasse di raggiungere lo scopo. I commovimenti civili frattanto che turbarono la Francia in quei giorni avevano interrotto i lavori de' grandi opifici, e lasciato senza pane moltissimi operai, dei quali una gran parte dovette pensare eziandio a ritornarsene in patria. Appena arrivato in Inghilterra, il SISMONDA intese tosto come l'opera di alcuni di costoro sarebbegli riuscita di grandissimo aiuto. E, col consenso dei signori Thompson e Forman, ebbe per vero la fortuna di assoldarne parecchi intelligentissimi, già da lunga mano esercitati nelle officine di Francia, i quali, sia per la famigliarità delle due lingue, sia per la conoscenza stessa già da loro posseduta del sistema di fabbricazione, po-

terono cooperare presso gli operai di Merthyr Tydvil al felice successo del progetto del SISMONDA.

I signori Thompson e Forman, da veri onest'uomini, non esitarono punto ad accondiscendere alle proposte della Commissione, neppure quando s'accorsero che ne andavano di mezzo più centinaia di mila lire. E a non lungo andare si conobbe che il ferro preparato secondo i suggerimenti della Commissione riusciva affatto fornito delle qualità richieste nel contratto di appalto. Inoltre il SISMONDA suggerì ancora al Governo Piemontese che l'accettazione del ferro non avesse luogo al porto di Genova, ma a Merthyr Tydvil per cura degli stessi ingegneri che facevano parte della Commissione. In questo avendo il Governo annuito, si potè ancora ottenere una discreta diminuzione di prezzo, benchè il ferro fosse allora più caro che quando se n'era stipulato il contratto. Così s'ebbe ancora il risparmio d'una somma assai considerevole, di cui più volte il SISMONDA fu udito discorrere coll'aria di un buon padre di famiglia quando suole rammentare a' suoi figliuoli i risparmi fatti per il desiderio della loro felicità avvenire. In questa occasione il SISMONDA dovette fermarsi in Inghilterra per ben otto mesi. Gli ingegneri incaricati di sorvegliare la fabbricazione del ferro, poscia sperimentarlo e accettarlo, vi si fermarono assai più a lungo.

V.

Ma il campo dove meglio possiamo ammirare l'attività paziente e l'amore indefesso del SISMONDA per la scienza, sono la Scuola ed il Museo mineralogico, dove gli studiosi

delle scienze naturali ricordano con affettuosa gratitudine di averlo avuto per poco meno che mezzo secolo a maestro e ad amico. La cura diligente ed assidua con cui cercò di serbare ed accrescere la riputazione di uno tra i più importanti stabilimenti scientifici di cui si vanti la città di Torino, sono abbastanza note perchè non solo gli studiosi di queste materie, ma l'intiero paese gliene sappia grado. Già fin dal 1839 il SISMONDA aveva manifestato all'autorità universitaria come il locale del Museo fosse troppo angusto per la ricchezza delle varie collezioni di cui si componeva. Non potendosi per allora ovviare in altro modo a sì fatto inconveniente, si venne alla risoluzione di cambiare la forma e la disposizione di tutta la suppellettile, generalmente riconosciuta disadatta e difettosa. Sul finire del medesimo anno quando era capo del Magistrato della Riforma Luigi di Collegno, Carlo Alberto concesse i fondi necessari per ordinare le sale del Museo mineralogico secondo il piano disegnato dal SISMONDA. Per circostanze particolari però non si pose mano al lavoro che nel 1844. In questo, che fu lungo e pieno di minutissime cure, appena immaginabili a chi non è intendente della materia, il SISMONDA non cessò mai di lodare l'aiuto che ebbe, per la parte mineralogica, da suo fratello Eugenio (7) troppo presto rapito alla scienza, e per la parte paleontologica, dal cav. Prof. Luigi Bellardi, ora socio della Reale Accademia delle Scienze. Parlare dei progressi che fece in trenta e più anni il Museo mineralogico sotto la direzione e le cure del SISMONDA, sarà cómpito di chi, potendo trattarne *ex professo*, prenderà a scriverne una monografia insieme con tutti gli altri stabilimenti scientifici che ebbero pure fino al 1878, ed alcuni continuano ancora ad avere dimora nel medesimo palazzo, e crebbero sotto la

direzione d'uomini i quali sono illustri per iscienza non meno che per patriottismo (8).

Le pubblicazioni fatte dal Sismonda sono quasi tutte contenute ne' volumi delle *Memorie* e degli *Atti* della Reale Accademia delle Scienze di Torino, nei *Comptes-rendus* dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze) e nei *Bulletins de la Société géologique de France.* Il Sismonda è Socio dell'Accademia Torinese dal giugno del 1835, quando n'era ancora Presidente Prospero Balbo, e vi brillavano, vuoi per la parte fisica e matematica, vuoi per la parte morale, storica e filologica, nomi insigni che suonano già riveriti nella storia. Il Sismonda fu nominato membro della Camera vitalizia in virtù dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, con cui Carlo Alberto volle che fosse riconosciuto il merito veramente incontestato in fatto di scienza. Chi volesse dare una compiuta biografia del Sismonda, avrebbe ancora a toccare di missioni delicate di cui ebbe incarico or dalla Corte or dal Governo. Dovrebbe inoltre ricordare come più d'una volta egli abbia chiaramente mostrato che lo scrupoloso adempimento del suo dovere è stato sempre il solo ed unico intento a cui ebbe costantemente rivolta la mira negli incarichi rilevanti che gli furono affidati. E la modesta vita del Sismonda è per sè tale prova, che tornerebbe superflua una sola parola di lode. Nè questo fu per altro mio pensiero nello stendere questi pochi cenni, conoscendo pur bene come, assai più di qualsiasi panegirico, valgano poche parole della storia, alla quale spetta serbare il nome di coloro che hanno ben meritato della patria. Del resto, i meriti del Sismonda e la squisita delicatezza e onestà di carattere che in lui è antica, sono tali da stare di gran lunga al di sopra d'ogni mio elogio. Queste note, che nel 1871 ebbi già a

mettere insieme pel Briano, il quale aveva in animo di pubblicare una *collana* biografica dei Senatori del *Regno d'Italia*, non volli che andassero affatto perdute. E pensai di giovarmene per ricordare all'età nostra (non sempre immeritevole della taccia di essere *incuriosa suorum*, mentre pur non è avara di lodi) il nome d'un uomo caro al Piemonte, all'Italia, carissimo agli amici, adorato da' suoi, i quali sono afflittissimi della vecchiezza travagliosa che gli tocca, tanto diversa da quella che gli si sarebbe pronosticata dagli anni così bene spesi nella sua giovinezza e nella sua età matura.

NOTE

---

(1)

Projet de percement des Alpes entre Bardonnèche et Modane, etc. Lyon, imprimerie de Dumoulin, Ronet et Sibuet, 1841; 1 fasc. in-4°.

(2)

Il numero considerevole di lettere scritte al SISMONDA dal Des Ambrois, dal Beaumont, dal Lyell e da altri uomini illustri nella scienza e nelle cose di governo, potrebbe formare un epistolario di molta importanza per la storia contemporanea.

(3)

REGIA SEGRETERIA DI STATO
PER GLI AFFARI DELL'INTERNO
Divisione 2a

OGGETTO
Studi di Strade Ferrate.

Torino, il 10 agosto 1845.

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

S. M. avendo ordinato che si studi da persone perite la possibilità di una strada ferrata la quale perforando le Alpi Cozie metta dal Piemonte in Savoia, ha determinato che V. S. Ill.ma abbia pure a prendere parte a questi studi onde prestare alla scienza degli Ingegneri i sussidii delle

eminenti sue cognizioni nella geologia e nelle materie correlative.

Io la prego pertanto che, presi gli opportuni concerti col signor cav. Maus, Ingegnere capo, incaricato specialmente degli studi preliminari, ella voglia recarsi, il più presto che le sarà possibile, sui luoghi per procedere a tutte le verificazioni occorrenti, onde apprezzare la qualità delle roccie e tutte le altre condizioni locali le quali possano influire sulla soluzione della suddetta questione di possibilità; e, data questa, valgano a far conoscere il sito dove il perforamento potrebbe essere più facile e più conveniente.

Gradirò avere, sul risultamento delle ricerche a cui Ella procederà, uno speciale suo ragguaglio; ed intanto ho l'onore di proferirmi con distintissima stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
DES AMBROIS.

Sig. Cav. SISMONDA,
Socio della Reale Accademia delle Scienze.
TORINO.

(4)

Notice sur Bardonnèche. Florence, imprimerie Civelli (1872); imprimée à 50 exemplaires.

(5)

A perpetuare la memoria del grande avvenimento, furono coniate quattro medaglie d'oro nominative, e alcune d'argento pure nominative. Quelle d'oro erano destinate agli ingegneri Grattoni, Grandis, Sommeiller, e al Ministero dell'Interno, che mandò la sua in deposito alla Reale Accademia delle Scienze di Torino: di quelle d'argento so che una fu destinata al SISMONDA.

(6)

—

AZIENDA GENERALE
DELLE STRADE FERRATE

Divisione 2ª

N.° 289

OGGETTO

Missione per l'Inghilterra a sorvegliare la fabbricazione dei ferri destinati alla Strada ferrata.

Torino, addì 20 gennaio 1848.

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

Ho l'onore di partecipare alla S. V. Ill.ma, che il Ministro dei Lavori Pubblici, coll' annuenza di quello della Pubblica Istruzione, fu da Sua Maestà autorizzato ad incaricare la S. V. Ill.ma di andare in Inghilterra per attendere ad alcune importanti ricerche sulla fabbricazione dei *raili*, e sulla scelta di un sistema di locomotive meglio adattato alle forti rampe della nostra strada ferrata. Ella avrà per coadiutori in questa missione il signor cav. Melchioni, Ingegnere delle Miniere, e l'Ingegnere Meccanico Sommeiller, attualmente nel Belgio, applicato alla Stazione di Malines per lo studio delle locomotive.

Colla riserva di trasmetterle le istruzioni relative all'incarico, che non si sarebbe potuto meglio affidare che alla di Lei conosciuta saviezza, La prego di gradire l'attestato della distinta considerazione con cui ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Servo
BONA.

Sig. Cav. SISMONDA
Prof. di Mineralogia
TORINO.

(7)

—

Al SISMONDA sono dolce conforto le cure affettuosissime della sua figliuola Cristina, gentildonna disposata al Conte G. Rebaudengo, la quale della esemplare pietà onde sa circondare il padre suo, comincia a raccogliere il frutto nella felicità domestica e nell'amore dei figli.

(8)

—

Noterò solamente che il SISMONDA lasciò già in dono al Museo mineralogico tutta la sua biblioteca, ricca di molti volumi, e di memorie rarissime e di molto pregio per i cultori delle scienze naturali.